



NEWSLETTER N. 15

ABSTRACT: Essere in sovrappeso in gravidanza aumenta il rischio obesità per i figli; in Italia, in arrivo la prima legge a tutela degli obesi; in crescita il fenomeno della scomparsa e del traffico dei bambini dai centri di accoglienza europei.

Mamma in sovrappeso, rischio obesità per le figlie

Un peso superiore per le madri durante il periodo di gravidanza aumenta il rischio di obesità delle figlie femmine quando queste raggiungono i 18 anni. Lo ha suggerito un team di ricercatori americani, guidati dalla dr.ssa Alison Stuebe dell'University of North Carolina Chapel Hill's School of Medicine. Pubblicato sul "International Journal of Obesity", lo studio ha evidenziato come le probabilità di avere una figlia obesa raddoppino nel caso che il peso della futura mamma al momento di concepire sia di circa 70 kg rispetto a un'altra che pesi circa 57 kg.

Anche l'aumento di peso durante la gravidanza influirebbe sul rischio obesità dei figli. Anche se è molto significativo il peso prima di essere restata incinta, una donna che aumenta di peso di circa 18/19 kg durante la gestazione vede aumentare del doppio le probabilità che i propri figli soffrano di obesità durante il corso della loro vita, rispetto a un'altra donna che aumenti di soli 6/8 kg.

Al fine di salvaguardare la salute delle donne, la dottoressa Stuebe suggerisce alle madri una dieta per raggiungere il peso-forma, completata poi da terapie ad hoc durante la gravidanza per non aumentare esageratamente.

Tutela degli obesi, in arrivo la prima legge

Presto nel Parlamento italiano si discuterà del primo disegno di legge pensato a tutela degli obesi. Ora al vaglio della Commissione Sanità, il provvedimento è il primo in Europa ad affrontare in maniera complessiva l'argomento: non mancano negli altri Paesi programmi di prevenzione e linee guida, visto che la Commissione Europea ha anche istituito un libro bianco sul tema. Ora, però, con questo disegno di legge s'intende metter nero su bianco iniziative concrete e globali per affrontare l'obesità, riconoscendola come handicap. Il riconoscimento dell'handicap per gli obesi gravi (con un indice di massa corporea superiore a 40) è proprio il cardine della legge in discussione, nata anche a seguito di una



sentenza della Corte di Cassazione del 2004. Agli inizi del 2000, infatti, era arrivata di fronte ai giudici della Suprema Corte la vicenda di una donna alta 150 cm per 130 chili che aveva chiesto un'invalidità del 74 per cento; il Ministero del Tesoro aveva bocciato la domanda, e così anche Tribunale e Corte d'appello di Torino: applicando le tabelle fissate in un decreto ministeriale del 1992, infatti, l'obesità dà un punteggio di invalidità massimo del 40 per cento. La Cassazione, invece, ha definito non più vincolanti le tabelle nei casi di obesità molto grave come quella della donna.

Il nuovo Disegno di legge prevede anche la realizzazione di una campagna informativa permanente e di iniziative educative a livello scolastico, l'istituzione di un Osservatorio Nazionale sull'obesità presso il Ministero della Salute, il sostegno alla ricerca e la creazione di nuovi centri specificamente dedicati alla prevenzione e alla cura dell'obesità. Non mancano le tutele per chi obeso lo è già: la legge garantisce ad esempio il diritto a stipulare assicurazioni sanitarie senza subire discriminazioni, colloca i farmaci necessari agli obesi in fascia A, rende gratuiti tutti i controlli di laboratorio e i test diagnostici prescritti in relazione alla malattia, prevede agevolazioni fiscali per le cure. Per facilitare la vita a chi è obeso, richiede che vengano eliminate le barriere architettoniche in uffici aperti al pubblico e sui mezzi di trasporto e obbliga ospedali pubblici e cliniche private a dotarsi di strumenti e arredi adeguati all'uso e all'accesso dei pazienti obesi.

Traffico bambini da Centri accoglienza europei

Ogni anno un numero rilevante di bambini in Europa, in particolare quelli ospitati nei centri di accoglienza per immigrati, è vittima di traffico a scopi sessuali e di traffico di organi, ma "una chiara definizione del traffico di minori manca sia a livello europeo sia a livello dei singoli Stati membri". La denuncia viene dall'Agenzia europea per i Diritti Fondamentali – Fra, un organismo costituito nel 2007 dalla Commissione europea, che ha presentato oggi a Bruxelles una relazione sul traffico di minori in Europa. L'Agenzia lamenta soprattutto che non ci sono studi o statistiche affidabili che offrano un quadro completo sulla questione. Una definizione comune nella Ue esiste solo al riguardo del traffico per lo sfruttamento del lavoro minorile e di quello sessuale, "ma mancano altri tipi di sfruttamento – denuncia la Fra – come per il traffico di organi o per le adozioni illegali". Un primo passo da compiere a livello comunitario, chiede l'Agenzia, è dunque quello di "adottare una chiara e esaustiva definizione del traffico di minori, così come è previsto dalla Convenzione del Consiglio



This newsletter arises from the project Periscope which has received funding from the European Union, in the framework of the Public Health Programme

**Pilot European Regional Interventions for Smart Childhood
Obesity Prevention in Early Age**



d'Europa per le azioni contro il traffico di esseri umani". Molti bambini spariscono dai centri di accoglienza temporanea in Europa: si tratta di un fenomeno diffuso, e la loro fine è generalmente sconosciuta. L'Agenzia chiede quindi che vengano adottate misure legislative per questo tipo di vittime, avviando una più precisa raccolta di dati sul fenomeno e lanciando politiche di protezione per queste piccole vittime. Come si fa in Repubblica ceca, ad esempio, dove i minori abbandonati possono restare nel Paese fino ai 18 anni e se studiano hanno anche un permesso di residenza che può diventare permanente. Tra le buone pratiche c'è quella "di tre Stati membri (Italia, Ungheria e Slovenia) dove la legge proibisce la detenzione di minori nei centri di accoglienza in attesa dell'espulsione".